

La svolta

Acciaio, intesa nell'Ue: più dazi e tagli all'import

• Accordo raggiunto tra Consiglio, Parlamento e Commissione
Soddisfatti Governo, Eurofer e Federacciai

BRUXELLES L'Unione europea ha trovato l'intesa tra Consiglio, Parlamento e Commissione, per quella che si presenta soprattutto come una difesa d'emergenza dell'industria dell'acciaio. L'accordo segna un passo avanti significativo nell'accidentato percorso dell'Ue verso una maggiore autonomia industriale. Per scoraggiare import eccessivo, il nuovo quadro riduce il volume delle importazioni di acciaio esenti da tariffe di circa il 47% rispetto al 2024 (circa 18,3 milioni di tonnellate di import all'anno) e aumenta la tariffa fuori quota al 50% (dall'attuale 25%). L'intervento dell'esecutivo europeo, nei mesi scorsi, aveva acquistato un'urgenza crescente. Gli effetti negativi sul commercio derivanti dalla sovraccapacità produttiva mondiale nel setto-

re siderurgico secondo le previsioni, raggiungeranno i 721 milioni di tonnellate entro il 2027, ovvero più di cinque volte il consumo annuo di acciaio dell'Ue.

A ciò si era aggiunto il nuovo contesto geopolitico, con i dazi al 25% imposti dagli Usa nonostante l'accordo di Trump. Il settore da tempo aveva lanciato il suo grido d'aiuto. Da qui il piano sull'acciaio lanciato nei mesi scorsi da Ursula von der Leyen. I negoziati interistituzionali sono stati lunghi e complessi, ma alla fine il via libera è arrivato. I co-legislatori hanno stabilito che il Paese in cui l'acciaio viene fuso e colato sarà utilizzato come uno dei fattori per l'assegnazione dei contingenti ai Paesi terzi. È

stato concordato un meccanismo di revisione per cui entro sei mesi dall'entrata in vigore del regolamento, la Commissione valuterà se estenderne l'applicazione a altri prodotti siderurgici, come tubi e condutture, determinati tipi di fili e barre forgiate.

Questa è una «una vittoria concreta per le nostre acciaierie, i nostri lavoratori siderurgici e la nostra sovranità industriale», ha esultato il vicepresidente della Commissione Ue, Stéphane Séjourné. Soddisfatta anche l'Italia, con il ministro delle Imprese e il Made in Italy, Adolfo Urso, che ha sottolineato come «sia passata la nostra linea». Eurofer, che raccoglie le industrie Ue nel settore, ha sottolineato che l'intesa proteggerà la capacità siderurgica europea e salvaguarderà oltre 230.000 posti di lavoro. «L'acciaio europeo si trovava sull'orlo del precipizio e questa misura commerciale ci aiuta a tirarci indietro dal baratro», dice il direttore Axel Eggert. Dello stesso tenore la reazione di Federacciai, presieduta da Antonio Gozzi, che ha chiesto «una rapida attuazione» del regolamento. L'obiettivo è che entro in vigore il primo luglio: prima, serviranno gli ok formale di Consiglio e Parlamento Ue.

ConfindustriaBs

Le assise 2026 fissate il 27 maggio

• L'assemblea, nella parte privata e pubblica, sarà ospitata al Teatro Dis_Play del Brixia Forum

BRESCIA Confindustria Brescia si prepara all'assemblea generale 2026. L'associazione di via Cefalonia, presieduta da Paolo Stregarava, ha ufficializzato sul sito la data delle prossime assise: l'appuntamento è fissato il pomeriggio di mercoledì 27 maggio, al Teatro Dis_Play al Brixia Forum di Brescia. Come lo scorso anno, anche in questa occasione la sessione privata e quella pubblica cadranno lo stesso giorno; nei due anni precedenti, invece, la sessione pubblica era stata celebrata in un giorno diverso e, in entrambe le occasioni, in sinergia con la territoriale di Confindustria Bergamo, celebrando la «Piattaforma Manifatturiera d'Europa». A seguire saranno ufficializzati i temi e gli ospiti impegnati nel confronto.

Il peso dei rincari

Bollette e povertà energetica: difficoltà per 50mila famiglie

• Oltre 100mila i bresciani con problemi a onorare le scadenze: le conseguenze del conflitto in Iran continuano a produrre effetti negativi. La Lombardia è la regione con il maggior numero assoluto di nuclei che faticano a far fronte alle spese. E il trend potrebbe non invertirsi ancora per diverse settimane

MANUEL VENTURI

La povertà energetica riguarda circa 5,3 milioni di italiani, pari a quasi due milioni e mezzo di famiglie e la situazione è destinata a peggiorare dopo la crisi in Iran. E anche Brescia soffre, con circa 50mila nuclei familiari (oltre 100mila residenti, quasi il 9% del totale) alle prese con le difficoltà a pagare le bollette.

L'allarme e i numeri

L'allarme arriva dall'Ufficio Studi della Cgia di Mestre, che ha analizzato il quadro al 2024: le situazioni più difficili (a livello percentuale) si concentrano soprattutto nel Sud, in particolare in Puglia. In questa regione, sono oltre 302.500 le famiglie in difficoltà, per un totale di quasi 700mila persone (il 18,1% del totale); seguono la Calabria, con 143.300 famiglie coinvolte (oltre 318mila persone, 17,4%) e il Molise, con 22.650 famiglie che faticano a pagare le spese di elettricità e gas (il 17%). Ma, in numeri assoluti, è la Lombardia a preva-

re, con 331.371 famiglie in povertà energetica, vale a dire oltre 720mila persone, il 7,2% dei residenti in Regione. E Brescia, la provincia più popolosa della regione (esclusa la città metropolitana di Milano), vede poco più di circa 100mila persone alle prese con problemi legati ai pagamenti delle bollette per l'energia, che in queste ultime settimane si sono decisamente aggravati.

Sicilia e Puglia seguono a 302mila famiglie (rispettivamente 699mila e 687mila persone), quarto il Piemonte con 205mila nuclei (428mila individui), con la Campania che segue a quasi 176mila famiglie, corrispondenti a 434mila persone. Ma i problemi, anche alla luce degli ultimi sviluppi nello Stretto di Hormuz, potrebbero peggiorare: i dati elaborati dalla Cgia si riferiscono al 2024 e alla luce dei

recenti rincari dei prezzi dell'energia elettrica e gas registrati negli ultimi 40 giorni dopo lo scoppio del conflitto in Iran, è molto probabile che la situazione sia destinata a peggiorare, con un aumento generalizzato della povertà energetica in tutto il Paese.

Un andamento che potrebbe essersi già consolidato nel 2025: rispetto all'anno precedente, infatti, i prezzi del gas e dell'energia elettrica sono cresciuti rispettivamente del 6,3% e del 6,7% su base annua. Per quanto riguarda il gas naturale, lo scorso mese di marzo il prezzo di borsa medio si è attestato a 53 euro/MWh, in aumento rispetto ai 38,7 del 2025 e ai 36,3 del 2024. Sempre a marzo, anche il costo dell'energia elettrica ha registrato una media di 143 euro/MWh, contro i 116,1 del 2025 e i 108,3 del 2024. I livelli record raggiunti nelle settimane scorse sono legati alla crisi in Medio Oriente e potrebbero crescere ulteriormente se il conflitto dovesse protrarsi per molti mesi, con gravi ripercussioni negative soprattutto sui bilanci delle famiglie economicamente più fragili.

Costi e rincari

I rincari delle bollette di luce e gas previsti per l'anno in corso dovrebbero provocare, secondo l'Ufficio studi della Cgia, un prelievo aggiuntivo ai bilanci delle famiglie italiane di 5,4 miliardi di euro, che sale a 6,6 mld se il confronto viene eseguito sul 2024. A livello regionale, è la Lombardia che in termini assoluti subisce l'aggravio più importante: rispetto al 2025 il rincaro è pari a 1,1 mld. Seguono il Veneto con +557 milioni, l'Emilia Romagna con +519 mln e il Lazio con +453 mln. La Cgia lancia anche l'allarme sui lavoratori autonomi, che «pagano due volte gli aumenti delle bollette: circa il 70% di artigiani e commercianti lavora da solo e questa fascia è stata colpita duramente dall'aumento dei costi dell'energia, pagando sia come utenti domestici che come imprenditori».

I rincari

Gas: l'impatto dopo la crisi in Medio Oriente

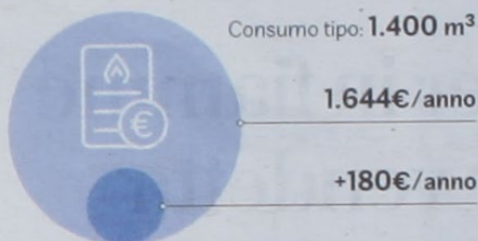
Aumento medio rispetto
a gennaio 2026



Picchi su alcune offerte



In bolletta

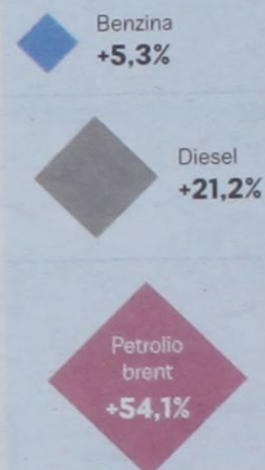


Le offerte degli operatori (in media per città)



Gli aumenti energetici

Variazione di prezzo ad oggi



FONTE: Assium, ARERA, Cgia Mestre

WITHUB

Milani, dopo la conferma della condanna

PIAZZA LOGGIA, «L'INDIFFERENZA DI TOFFALONI NON MI DÀ PACE»

L'INTERVISTA

Ha scelto di non giocare la partita di ritorno. E ha perso a tavolino. La Corte d'appello, senza entrare nel merito, ha applicato alla lettera la riforma Cartabia e dichiarato irricevibile il ricorso presentato per lui, ma senza di lui, dall'avvocato Marco Gallina. Rinunciando a rilasciare la sua procura speciale scritta al suo difensore, Marco Toffaloni, l'allora sedicenne accusato dalla Procura dei minori di Brescia di essere esecutore materiale della Strage di piazza Loggia (almeno uno degli esecutori), ha deliberatamente accettato il verdetto ancora prima che il suo fascicolo entrasse in aula. «Ma come? Ti accusano di aver ucciso 8 persone, ti condannano a 30 anni in primo grado e tu che fai? Nemmeno ti presenti?». La domanda interroga anche Manlio Milani, presidente dell'associazione familiari delle vittime di piazza Loggia. Da un lato c'è la soddisfazione per un giudicato che si avvicina. Dall'altro la delusione per l'atteggiamento di chi, oggi, 52 anni dopo, non accetta il confronto.

Che valore ha questa sentenza?

È sicuramente importante, come lo era quella di primo grado. La sentenza Allegri valorizza diversi elementi. Credo che i giudici di appello, se fossero entrati nel merito, non avrebbero potuto fare diversamente. La condanna avrebbe, senza dubbio, retto. Leggeremo le motivazioni (per le quali la Corte d'appello si è presa 90 giorni, ndr) e scopriremo perché i giudici hanno dichiarato

*«La Corte d'appello
non è entrata nel merito
Se lo avesse fatto
avrebbe confermato»*

inammissibile il ricorso in appello. Un dato è già certo ora: Toffaloni sapeva dell'accusa a suo carico, del

processo, della condanna in primo grado. Il pg Guido Rispoli ha elencato tutti gli elementi che lo provano. A partire da quella rogatoria in Svizzera del 2015 alla quale si presentò, salvo poi decidere, com'era nelle sue facoltà, di non rispondere agli inquirenti. Dubbi sulla decisione dei giudici di appello quindi non si possono avere. Uno Stato che rinuncia a giudicare nel merito forse non è così forte. Ma qui a rinunciare è l'imputato.

Perché secondo lei Toffaloni ha deciso di non difendersi? Si sente protetto dalla sua condizione di cittadino elvetico?

Non so perché. Possono essere diverse le motivazioni. Ma anche la somma di tutte. Di sicuro sapeva. E secondo me poteva anche venire a processo. Forte della decisione del governo svizzero, che ritiene il reato di strage prescritto, avrebbe potuto presentarsi senza rischiare nulla. Avrebbe cioè dimostrato attenzione all'importanza del processo e anche alla necessità di ripensare, oggi che ha quasi 70 anni, cosa sono state per lui le scelte politiche di quegli anni. Non dimentichiamo che al di là della vicenda di piazza della Loggia, Toffaloni era legato ai movimenti eversivi della destra e ne ha combinate abbastanza. Il presidente Allegri era pronto anche a pensare ad un percorso di giustizia riparativa in caso di condanna. Io avrei sicuramente dato la mia disponibilità. E invece...

C'è parecchia delusione nelle sue parole. Perché?

Perché Toffaloni non si è avvalso solo della facoltà di non rispondere, ma ha proprio ignorato il processo. Oggi è un uomo di 70 anni che assume consapevolmente la scelta di dire: «A me di questo processo non me ne importa assolutamente nulla» ed è questa indifferenza che a me pesa enormemente. Poteva venire qui a tacere, a dire che non c'entra nulla, a difendersi. A spiegare le ragioni della sua scelta. Sarebbe stata un'occasione per le vittime di capire e per lui di rendersi conto quanto pesa il dolore prodotto agli altri. Il processo sarebbe stata un'occasione anche per lui. Sarebbe stato un segnale di umanità.

Ma a Toffaloni che vive in Svizzera, in un luogo sicuro anche in caso di condanna, chi o cosa dovrebbero farglielo fare di venire a processo, in aula a Brescia?

Il suo atteggiamento è disumano e io non credo nella disumanità. Quando accompagnava i bambini nei forni crematori Etty Hillesum cercava uno sguardo di umanità nello sguardo dei kapò. Nemmeno lei credeva nella disumanità. Ed è fondamentale non farlo. Se perdiamo di vista la dimensione umana non c'è alternativa alla violenza. Eppure è evidente che a Toffaloni della dimensione umana non interessa nulla. Preferisce la sua convenienza. Io l'avrei incontrato per chiedere a lui, come avrei voluto chiedere ad altri, le ragioni delle sue scelte. Perché non si è fermato invece di compiere quel gesto che, sapeva, avrebbe ucciso diverse persone?

Baratterebbe la condanna definitiva di Toffaloni con la spiegazione che potrebbe

darle e che lei attende da anni?

Il concetto del baratto non mi piace. Anche perché non si può barattare una non condanna con la verità. Certo se Toffaloni venisse, si assumesse la responsabilità, spiegasse perché e il perché dei ritardi il risultato del processo sarebbe un risultato più pesante di quello che conseguiremmo

con una pena inflitta 52 anni dopo ad un settantenne. Ho toccato con mano, per essere stato con alcuni di loro a tenere

«Il suo atteggiamento è disumano e io non credo nella disumanità»

incontri nelle scuole, qual è il peso che provano ad esempio di ex brigatisti rossi. Che dicono spesso di non sentire la colpa storica per quello che hanno fatto, ma il peso del dolore inflitto alle persone. Sentirli parlare della loro sofferenza, che è una sofferenza sincera, vederli alle prese con la sofferenza delle vittime e misurarla con la loro, è un risultato carico di significati, utile a tutti. Per questo di fronte all'indifferenza, alla disumanità di Toffaloni non riesco a darmi pace.

PIERPAOLO PRATI



Acciaio Ue, raggiunta l'intesa: più dazi e tagli alle importazioni

Accordo definito nel triloگو. Gozzi: «Dà un primo segnale di stabilizzazione al settore, che viveva sotto pressione»

IL COMPARTO

BRUXELLES. È arrivata nella notte, ed era piuttosto attesa: l'Unione europea ha trovato l'intesa tra Consiglio, Parlamento e Commissione, per quella che si presenta soprattutto come una difesa d'emergenza dell'industria dell'acciaio. L'accordo, giunto, nel cosiddetto triloگو, segna un passo avanti significativo nell'accidentato percorso dell'Ue verso una maggiore autonomia industriale.

Per scoraggiare import eccessivo, il nuovo quadro riduce il volume delle importazioni di acciaio esenti da tariffe di circa il 47% rispetto alle quote 2024 (per circa 18,3 milioni di tonnellate di importazioni all'anno) e aumenta la tariffa fuori quota al 50% (dall'attuale 25%). L'intervento dell'esecutivo europeo, nei mesi scorsi, aveva acquistato un'urgenza crescente. Gli effetti negativi sul commercio derivanti dalla sovraccapacità produttiva mondiale nel settore siderurgico secondo le previsioni, raggiungeranno i 721 milioni di tonnellate entro il 2027, ov-

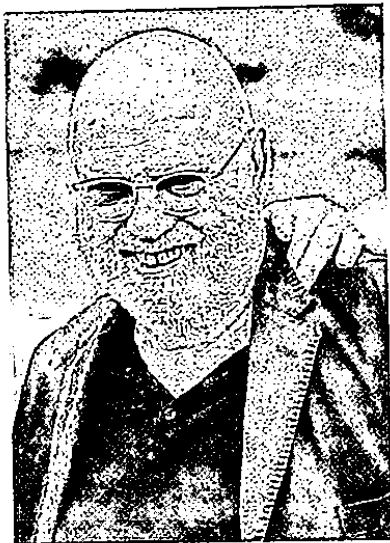
vero più di cinque volte il consumo annuo di acciaio dell'Ue. A ciò si era aggiunto il nuovo contesto geopolitico, con i dazi al 25% imposti dagli Usa nonostante l'accordo di Trump-Turnberry.

Il punto. Il settore da tempo aveva lanciato il suo grido d'aiuto. Da qui il piano sull'acciaio

*«I commissari
Fitto e Séjourné
hanno mantenuto fede
agli impegni presi»*

lanciato nei mesi scorsi da Ursula von der Leyen. I negoziati interistituzionali sono stati lunghi e complessi, ma alla fine il via libera è arrivato.

I co-legislatori hanno stabilito che il Paese in cui l'acciaio viene fuso e colato sarà utilizzato come uno dei fattori per l'assegnazione dei contingenti ai paesi terzi. È stato concordato inoltre un meccanismo di revisione per cui entro sei mesi dall'entrata in vigore del regolamento, la Commissione valute-



L'imprenditore. Antonio Gozzi

rà se estenderne l'applicazione a ulteriori prodotti siderurgici, come tubi e condutture, determinati tipi di fili e barre forgiate.

Questa è «una vittoria concreta per le nostre acciaierie, i nostri lavoratori siderurgici e la nostra sovranità industriale», ha esultato il vicepresidente della Commissione Ue, Stéphane Séjourné. Soddisfatta anche l'Italia, con il ministro delle Imprese e il Made in Italy, Adolfo Urso, che ha sottolineato come

«sia passata la nostra linea». Ad accogliere l'intesa, però, è soprattutto il comparto siderurgico. Eurofer, che raccoglie le industrie Ue nel settore, ha sottolineato che l'intesa proteggerà la capacità siderurgica europea e salverà oltre 230.000 posti di lavoro. «L'acciaio europeo si trovava sull'orlo del precipizio e questa misura commerciale ci aiuta a tirarci indietro dal baratro», ha ricordato il direttore di Eurofer Axel Eggert. «L'intesa raggiunta arriva in un momento in cui il settore siderurgico era sotto pressione e dà un primo segnale di stabilizzazione. Voglio riconoscere ai Commissari Ue Stéphane Séjourné e Raffele Fitto, di aver mantenuto gli impegni presi alla nostra assemblea di Federacciai a Bergamo, così come al Parlamento europeo che ha confermato l'impianto della proposta della Commissione. Positiva anche la revisione a sei mesi per alcuni prodotti, come i fili inossidabili: è un segnale concreto, anche se su questi segmenti serviva un intervento immediato». Così il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi.

Export, l'industria bresciana torna a crescere ma pesa l'incertezza

Il 2025 si è chiuso con un aumento dell'1,8%
Preoccupa però la possibile crisi energetica

I DATI

Il Made in Brescia torna a respirare e, dopo un biennio segnato da un andamento a rilento, ha chiuso il 2025 con una performance positiva. Le esportazioni della nostra provincia hanno infatti raggiunto l'anno scorso quota 20,35 miliardi di euro, mettendo a segno un incremento dell'1,8% rispetto ai 365 giorni precedenti. Si tratta di un risultato che testimonia la straordinaria resilienza del sistema manifatturiero

locale, capace di invertire la rotta nonostante un quadro internazionale che resta estremamente fluido e per molti versi ostile, tra venti protezionistici e tensioni geopolitiche mai sopite.

La crescita bresciana si allinea perfettamente a quella della Lombardia (+1,8%), pur rimanendo un passo indietro rispetto alla performance nazionale (+3,3%), e segna il primo vero segnale di ripresa strutturale dal 2018, escludendo la parentesi anomala del rimbalzo post-pandemico.

Si sposta il baricentro delle vendite Brilla l'India, Cina ancora in chiaroscuro

La geografia del Made in Brescia cambia volto, anche alla luce degli sconvolgimenti commerciali e geopolitici che stanno radicalmente mutando gli scenari di riferimento. Se infatti l'Europa tiene e la Germania resta il primo partner commerciale, il 2025 ha sancito lo spostamento del baricentro dell'export nostrano verso est. L'India è la vera rivelazione dell'anno: con un incremento

vicino al 20%, ha raggiunto un valore di 287 milioni di euro, diventando il nuovo approdo per i nostri macchinari.

Di contro la svolta protezionistica di Washington inizia a presentare il conto: l'export verso gli Stati Uniti cala a 1,49 miliardi. In chiaroscuro la Cina, che arretra a 451 milioni, confermando una fase di transizione economica difficile da decifrare.

In Italia. Tuttavia, il recupero non è privo di ombre: nella graduatoria nazionale dell'export, Brescia scivola al settimo posto, superata da territori che hanno beneficiato di dinamiche settoriali più favorevoli. I dati Istat, analizzati dai Centri studi di Confindustria e Confapi Brescia, evidenziano come a pesare sul bilancio sia stata soprattutto la nuova postura commerciale degli Stati Uniti e il contestuale rafforzamento dell'euro sul dollaro (+4,4%). Il mercato americano, pur confermandosi la terza destinazione per le nostre merci, ha subito una contrazione del 4,7%, fermandosi a poco meno di 1,5 miliardi di euro.

Segnali di sofferenza sono arrivati anche dall'America centro-meridionale (-8,8%) e dall'Africa (-3,8%), mentre il crollo del commercio con la Russia continua inesorabile con un -30,3%.

A bilanciare queste perdite è stata la solidità del mercato asiatico, cresciuto complessivamente del 4,9%. In questo quadrante spicca la straordinaria performance dell'India, che con un balzo del 19,6% si candida a diventare un partner strategico di primo piano,

compensando ampiamente il rallentamento della Cina. Anche la Germania, storica valvola di sfogo per la nostra meccanica, ha mostrato segnali di tenuta con un +2,6%. Guardando ai settori, la metalmeccanica - cuore pulsante dell'economia bresciana - ha registrato un progresso dello 0,8%, frenata dalla stagnazione nella produzione dei mezzi di trasporto (automobili in primis) e dal calo della componentistica, ma sostenuta dalla buona salute della metallurgia e dell'elettronica. Molto più vivaci i comparti della moda e del chimico-plastico.

Importazioni. Sul fronte degli approvvigionamenti, le importazioni sono cresciute del 6,8% (12,45 miliardi), complice il rincaro di materie prime cruciali come alluminio e rame.

Questo ha portato a una contrazione dell'avanzo commerciale, che pur restando ampiamente positivo a 7,89 miliardi, risulta inferiore di circa 430 milioni rispetto al 2024. Per le imprese del territorio, la sfida dell'internazionalizzazione nel 2026 passerà necessariamente dalla capacità di diversificare

*Lo scorso anno
le esportazioni hanno
toccato quota
20,35 miliardi di euro*

ulteriormente i mercati di sbocco e di gestire l'incertezza logistica legata alle rotte medio-orientali.

La solidità finanziaria e la vocazione all'export restano i punti di forza, ma l'incognita dei costi energetici e l'evoluzione delle politiche doganali impongono una strategia di presidio costante e una maggiore integrazione nelle catene del valore globali. Pesa infine enormemente la nuova criticità medio-orientale derivante dall'attacco di Israele e Stati Uniti all'Iran, con una potenziale crisi energetica che rischia di presentarsi dietro l'angolo. E tutti ne sarebbero colpiti, con profonde e significative difficoltà che potrebbero andare a incrinare l'intera catena del valore provinciale.